

## Erodoto storico orale. Una lettura alla luce degli studi socio-antropologici sulla tradizione orale

GIORGIA PROIETTI\*

The sort of contrast we make between oral and written history is a modern one, and anachronistic when applied to the fifth century B.C.

(J.A.S. EVANS, *Herodotus. Explorer of the Past*, Princeton, Princeton University Press, 1991)

### *Erodoto e la “storia”*

Nel proemio, Erodoto definisce la sua opera come l'esposizione (ma anche dimostrazione) della propria *historie* (ιστορίας ἀπόδεξις):

Ἡροδότου Ἀλικαρνησέος ἱστορίας ἀπόδεξις ἦδε, ὡς μήτε τὰ γενόμενα ἐξ ἀνθρώπων τῷ χρόνῳ ἐξίτηλα γένηται, μήτε ἔργα μεγάλα τε καὶ θωμαστά, τὰ μὲν Ἕλλησι, τὰ δὲ βαρβάροισι ἀποδεχθέντα, ἀκλεᾶ γένηται, τὰ τε ἄλλα καὶ δι' ἣν αἰτίην ἐπολέμησαν ἀλλήλοισι.

[Questa è l'esposizione delle ricerche di Erodoto di Alicarnasso, perché gli eventi umani non svaniscono con il tempo e le imprese grandi e meravigliose, compiute sia dai Greci sia dai barbari, non restino senza fama; in particolare, per quale causa essi si fecero guerra<sup>1</sup>.]

---

\* Università di Trento.

1 Trad. di V. ANTELAMI in *Erodoto. Le Storie, libro I. La Lidia e la Persia*, a cura di D. Asheri, Milano, Mondadori, 2012 (1988). La bibliografia erodotea è infinita. Per ragioni di spazio i riferimenti bibliografici nelle note che seguono saranno ridotti al minimo. Si segnala qui una serie di volumi di studi nei quali sono trattate in maniera esaustiva le principali questioni che riguardano la figura e la metodologia di Erodoto, nonché la struttura e l'organizzazione delle *Storie*: *The Historians' Craft in the Age of Herodotus*, a cura di N. Luraghi, Oxford, Oxford University Press, 2001; *Brill's Companion to Herodotus*, a cura di E.J. Bakker, H. Van Wees, I.J.F. de Jong, Leiden, Brill, 2002; *Erodoto e il modello erodoteo. Formazione e trasmissione delle tradizioni storiche in Grecia*, a cura di M. Giangiulio, Trento, Università degli Studi di Trento, 2005; *The Cambridge Companion to Herodotus*, a cura di C. Dewald e J. Marincola, Cambridge, Cambridge University Press, 2006; *Herodotus, vol. I. Herodotus*

*Historie*, o ἱστορίη (forma ionica di ἱστορία), termine eponimo di storia, presenta una sfasatura concettuale sostanziale rispetto alla storia nell'accezione moderna. Non si tratta infatti di storia nel senso di ricostruzione il più possibile oggettiva del passato, come appunto secondo la storia critica dei nostri giorni. Si tratta piuttosto di ricerca, indagine: con tale significato, e in riferimento a un ampio spettro di ambiti del sapere (non solo la "storia", ma anche ad esempio la filosofia, la fisiologia e la medicina), è usato nelle fonti letterarie all'epoca di Erodoto stesso, nella seconda metà del V secolo a.C., e anche nel IV<sup>2</sup>. *Historie* deriva infatti dalla radice indoeuropea *wid-*, *weid-*, che ha a che fare con la sfera semantica della "vista" (e che ha infatti originato la radice latina *vid-*, da cui *vidēre*): *historie* come ispezione visiva, dunque. Una ispezione da cui deriva conoscenza: dalla stessa radice il greco deriva infatti οἶδα, "sapere", e deriva ἵστωρ, che non è colui che ha visto, ma "colui che sa".

L'indagine di Erodoto, e la conoscenza che egli ne trae, si fonda esplicitamente sulla vista (*opsis*) e sul sentito dire (*akoé*). La prima è per lui migliore del secondo: spesso si deve esercitare l'opinione personale (*gnome*) come elemento dirimente, anche a dispetto dell'opinione comune (*doxa*)<sup>3</sup>. Erodoto insomma fonda la sua *historie* sull'osservazione e sulla testimonianza diretta, e sulla base di questa costruisce una conoscenza critica. Egli non consulta

---

*and the Narrative of the Past*, a cura di R. Vignolo Munson, Oxford, Oxford University Press, 2013; *Herodotus: Narrator, Scientist, Historian*, a cura di E. Bowie, Berlin, De Gruyter, 2018; *Interpreting Herodotus*, a cura di T. Harrison ed E. Irwin, Oxford, Oxford University Press, 2018; C. PELLING, *Herodotus and the Question Why*, Austin, University of Texas Press, 2019; *The Herodotus Encyclopedia*, 3 voll., a cura di C. Baron, Oxford, Wiley-Blackwell, 2021.

- 2 Cfr. R. THOMAS, *Herodotus in Context: Ethnography, Science, and the Art of Persuasion*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000, pp. 161-167. La studiosa, insistendo sulla contestualizzazione di Erodoto nel panorama scientifico *ante litteram* della seconda metà del V secolo, propone di tradurre il termine *historie* come "scienza" (p. 270).
- 3 Si veda il contributo di N. LURAGHI in *The Cambridge Companion*, cit., pp. 76-91. Il passo più significativo in cui Erodoto descrive la propria metodologia della ricerca storica è forse 2.99.1, all'interno del *logos* egizio: «Fin qui ho esposto ciò che ho visto, le mie riflessioni e le mie ricerche. A partire da qui, esporrò i racconti degli Egiziani, come li ho ascoltati; inoltre aggiungerò anche qualcosa di quello che ho visto» (μέχρι μὲν τούτου ὄψις τε ἐμὴ καὶ γνῶμη καὶ ἱστορίη ταῦτα λέγουσα ἐστὶ, τὸ δὲ ἀπὸ τοῦδε Αἰγυπτίους ἔρχομαι λόγους ἐρέων κατὰ τὰ ἦκουον: προσέσται δὲ αὐτοῖσι τι καὶ τῆς ἐμῆς ὄψις). Cfr. anche 2.29.1, dove Erodoto descrive la sua indagine con i verbi πυνθάνομαι (apprendere), e ἱστορέω (investigare), nei panni prima di un αὐτόπτης (testimone visivo) e poi impegnato nell'ascolto (ἀκοῆ).

sistematicamente né documenti d'archivio<sup>4</sup>, né precedenti opere in prosa<sup>5</sup>. Gli unici documenti nel senso moderno del termine che egli dichiara esplicitamente di aver consultato e che cita, letteralmente o parafrasandole, sono le iscrizioni<sup>6</sup>. Ma ci muoviamo in fondo sempre nell'ambito della vista – le iscrizioni sono infatti oggetti che si possono vedere e toccare con mano – e, nel caso della consultazione di iscrizioni in lingua non greca, ci muoviamo anche nell'ambito del racconto orale, perché per la loro comprensione Erodoto, che non conosceva le lingue iraniche, si serviva di guide e interpreti locali. A ben vedere, secondo un orientamento recente, anche le iscrizioni greche potevano essere note a Erodoto non per autopsia, ma per il tramite delle tradizioni orali che le incorporavano e vi facevano riferimento.

Il mezzo che permette a Erodoto di mettere in campo l'*opsis* e l'*akoé* è il viaggio: spostandosi in lungo e in largo per il Mediterraneo, e non solo, nel corso di svariati decenni, egli ha occasione di vedere e osservare luoghi, paesaggi, fenomeni naturali, costruzioni umane, monumenti, persone e popoli, riti e usanze, così come di sentire racconti, individuali e collettivi, a proposito tanto di eventi remoti quanto di accadimenti recenti. Che Erodoto sia in pressoché perenne movimento, dunque immerso nello spazio e nel tempo di cui intende raccontare passato e presente, è un fatto tanto centrale nell'immaginario comune costruito attorno alla sua figura, quanto negletto nello studio più propriamente scientifico della sua metodologia della ricerca storica. Ma si tornerà in sede conclusiva sulle implicazioni e le conseguenze di tale consapevolezza a proposito di un "Erodoto in viaggio"; occorre prima considerare da vicino il ruolo delle fonti e dei racconti orali nella *historie* erodotea.

### *Erodoto e le fonti orali secondo la critica delle fonti*

La consapevolezza della natura orale della maggior parte delle informazioni e dei racconti riferiti nelle *Storie* risale all'inizio del Novecento, in particolare agli studi illuminanti di Felix Jacoby e Arnaldo Momigliano. Tuttavia, la comprensione della metodologia della ricerca storica erodotea in

4 Fatta eccezione per numerosi materiali persiani, attinti per il tramite micro-asiatico: cfr. P. VANNICELLI, *Introduzione al libro VII*, in *Erodoto. Le Storie, libro VII. Serse e Leonida*, a cura di P. Vannicelli e A. Corcella, Milano, Mondadori, 2017, pp. xxx-xxxiv.

5 Su Erodoto e i suoi predecessori e contemporanei si veda da ultimo R. FOWLER in *The Cambridge Companion*, cit., pp. 29-45.

6 Su Erodoto e le iscrizioni si veda da ultimo J. HAYWOOD, *The Use(s) of Inscriptions in Herodotus' Histories*, in «American Journal of Philology», vol. 142 (2021), n. 2, pp. 217-257.

relazione alla sua base documentaria orale è mutata profondamente nel corso del tempo, a seguito delle conoscenze maturate a proposito sia dei meccanismi di funzionamento della tradizione orale, sia del contesto culturale e intellettuale in cui Erodoto operava: il ritratto di Erodoto “storico orale” è dunque oggi molto diverso da quello di inizio Novecento. In *Volksmärchen. Sage und Novelle* (1921), Wolf Aly indagava le *Storie* di Erodoto alla ricerca di sopravvivenze del genere del racconto popolare orale in prosa, di matrice ionica, il cosiddetto *logos* (che secondo Aly Erodoto accostava, e talvolta mescolava, all'*historie*, lo stile scientifico): Aly era tuttavia mosso principalmente da interessi letterari e folklorici, e non mostrava alcun interesse rispetto alla storicità dei racconti e in generale della narrazione erodotea che li incorporava. D'altro canto proprio la questione dell'attendibilità storica di Erodoto, nonché del suo rapporto con le fonti, orali *in primis*, era invece al centro della riflessione di Felix Jacoby, e poi di Arnaldo Momigliano. Jacoby, nella sua celebre voce erodotea, redatta nel 1913 all'interno della *Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft* (agli antichisti nota semplicemente come la “Pauly Wissowa”), affermava che Erodoto avrebbe fatto ben poco uso di fonti scritte (*Prosaquellen*) e fatto invece grande affidamento ai racconti orali ricevuti dagli “esperti di *logoi*” (*logioi andres*) nelle diverse comunità; a Momigliano si deve poi la consacrazione della tradizione orale come fondamento della storiografia erodotea<sup>7</sup>. Le tradizioni orali su cui Erodoto si fondava, più che nella loro dimensione narrativa di racconti orali, erano intese positivamente da Jacoby, e soprattutto da Momigliano (nonché da Jacoby letto da Momigliano, come ha acutamente osservato Nino Luraghi)<sup>8</sup>, come fonti di informazioni puntuali, esattamente come le fonti scritte: in particolare, i principali indicatori di fonti orali incastonati nelle *Storie*, vale a dire le frequenti dichiarazioni di *akoé* – anche e soprattutto quelle collettive (del tipo “Gli Ateniesi raccontano che”) – rappresenterebbero degli effettivi *Quellenzitate* (citazioni di fonti)<sup>9</sup>, da sottoporre al vaglio della metodologia

7 A. MOMIGLIANO, *Storiografia su tradizione scritta e storiografia su tradizione orale. Considerazioni generali sulle origini della storiografia moderna*, in «Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino, 2. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche», vol. 96 (1961-1962), pp. 186-197.

8 N. LURAGHI in *Erodoto e il modello erodoteo*, cit., pp. 61-90.

9 In letteratura sono stati definiti anche *Epichoroi-Zitate*, o *source-citations*. Secondo il nuovo approccio ispirato non più alla critica delle fonti, bensì all'antropologia della tradizione orale (si veda *infra*), introdotto da Maurizio Giangiulio e Nino Luraghi, si tratterebbe invece di *akoé-statements*: non fonti nel senso positivistico del termine, dunque rappresentazioni effettive della modalità di recupero di informazioni da parte di Erodoto, ma “reminders” della natura

invalsa della critica delle fonti, e dei suoi criteri fondamentali, specialmente la profondità temporale e l'assenza di distorsioni. Questo approccio perdurò a lungo, tanto che tra gli anni Sessanta e primi anni Ottanta anche lo sguardo sensibile e precocemente influenzato dalle scienze sociali di Moses Finley rimaneva fedele alla critica delle fonti<sup>10</sup>: le distorsioni della tradizione, dovute a difetti meccanici della trasmissione e/o all'intrusione di interessi parziali, andavano isolate per attingere al nocciolo di verità storica (il cosiddetto "kernel of truth"). E poiché la tradizione orale era per sua natura sensibile a distorsioni, deformazioni, intrusioni, molto più delle fonti scritte, l'analisi di Finley, così impostata, sanciva di fatto l'inattendibilità della tradizione orale come fonte storica. Prospettive inedite sul rapporto tra tradizioni orali greche e la pagina storiografica erodotea si sono aperte solo nel momento in cui la storia greca ha potuto fare riferimento alle acquisizioni dell'antropologia culturale maturate in ambito africanistico a partire dagli anni Sessanta, e poi dagli studi sulla memoria culturale inaugurati da Jan e Aleida Assmann ad Heidelberg a partire dai primi anni Novanta.

### *Erodoto e l'antropologia della tradizione orale*

Gli studi antropologici condotti in età post-coloniale presso diverse popolazioni africane allora alla ricerca di un passato pre-coloniale su cui fondare la propria identità post-coloniale, da Jack Goody e Ian Watt a Jan Vansina, David Henige e Ruth Finnegan, hanno segnato una tappa fondamentale per la riabilitazione del potenziale informativo della tradizione orale: essa poteva servire come fonte storica alla pari delle fonti scritte. Vansina, filologo di formazione, applicando alla tradizione orale i principi della critica delle fonti scritte, ne ha scandagliato i meccanismi di trasmissione e riabilitato su base scientifica il potenziale documentario<sup>11</sup>. In particolare ha insistito sulla funzione sociale della tradizione orale, che di generazione in generazione riflette istanze culturali, esigenze identitarie e assetti di potere, e in ragione di ciò subisce adattamenti e riconfigurazioni secondo un processo di tipo ome-

---

orale e soprattutto locale dei racconti che costituiscono l'ossatura delle *Storie* (Cfr. N. LURAGHI in *The Cambridge Companion*, cit., pp. 76-91).

10 M.I. FINLEY, *Myth, Memory, and History*, in «History and Theory», vol. 4 (1965), n. 3, pp. 281-302.

11 J. VANSINA, *De la tradition orale: essai de méthode historique*, Tervuren, Musée Royal de l'Afrique Centrale, 1961; Id., *Oral Tradition as History*, Madison, University of Wisconsin Press, 1985.

ostatico. Alla luce cioè di quello stesso meccanismo fisiologico di autoregolazione che permette a un organismo di mantenere il proprio stato anche al variare delle circostanze esterne – appunto l’omeostasi – la tradizione orale mostra di possedere una “superficie sociale” che le permette di perpetuarsi nel tempo cambiando nella forma e nei contenuti, mantenendo però inalterata e anzi rinnovata la sua validità per il/i gruppo/i di riferimento. Nel corso della trasmissione, gli aspetti privi di referenzialità rispetto al presente cessano di essere perpetuati; aspetti nuovi possono essere introdotti, e altri possono essere enfatizzati o depotenziati, a seconda appunto delle esigenze di senso dei diversi contesti di trasmissione.

Il merito di aver riconosciuto un’analogia strutturale tra le tradizioni orali studiate dall’africanistica e le tradizioni orali greche trasmesse da Erodoto va ascritto a Oswyn Murray, il quale in *Early Greece* (1980) inizia a individuare in Erodoto non solo semplicemente fonti orali, come Jacoby e Momigliano, ma racconti sul passato simili a quelli antropologici: racconti trasmessi di generazione in generazione, plastici e mutevoli nella misura in cui riflettono le istanze culturali e sociali del gruppo che di volta in volta li trasmette, e già dotati di una certa struttura narrativa. Tali racconti, secondo Murray, sarebbero riconducibili per lo più a due grandi filoni tradizionali: una tradizione greco-metropolitana di contenuto evenemenziale e orientamento politico, di matrice aristocratica, e una tradizione professionale, delfica e microasiatica, caratterizzata dall’impiego di modelli narrativi folklorici, la tendenza a un inquadramento religioso degli eventi, e un tono moraleggiante. Dopo Murray, Rosalind Thomas in *Oral Tradition and Written Record in Classical Athens* del 1989, uno studio morfologico delle tradizioni orali ateniesi, in particolare quelle sulla fine della tirannide pisistratide, ispirato anch’esso nel metodo alle acquisizioni dell’antropologia culturale, osserva alcune caratteristiche peculiari delle tradizioni orali ateniesi, che si differenziano da quelle antropologiche per due aspetti fondamentali: in primo luogo, l’assenza di un controllo da parte di un potere di vertice (che il mondo greco arcaico e classico non conosceva); in secondo luogo, una scarsa istituzionalizzazione e canonizzazione. Da tali caratteristiche, oggi ampiamente riconosciute, deriva la peculiare pluralità e plasticità delle tradizioni orali greche, che sono per loro stessa natura molteplici e mutevoli. Il contatto interdisciplinare con l’antropologia è stato così proficuo da indurre alcuni studiosi, tra anni Ottanta e Novanta, a intendere Erodoto – non del tutto correttamente, come si vedrà – alla pari di un moderno antropologo collettore di testimonianze orali<sup>12</sup> o di uno *storytel-*

---

12 J.A.S. EVANS, *Oral Tradition*, citato in epigrafe.

ler paragonabile, pur con importanti differenze debitamente segnalate, ai narratori/cantori locali diffusi in comunità locali odierne come quelle dei Monti Appalachi in North Carolina<sup>13</sup>.

Sulla scorta di tale riflessione, si è compreso insomma che Erodoto non raccoglie e cuce assieme dei materiali grezzi tramandati oralmente, ma manipola, in vari modi e in varie misure, dei racconti già strutturati da un punto di vista narrativo e semantico: dotati di tutte le caratteristiche citate, messe a fuoco per analogia e per differenza rispetto all'antropologia, e spesso già stratificati perché hanno già attraversato diversi contesti di trasmissione. Si tratta insomma di "storie prima delle *Storie*", secondo la brillante formulazione proposta da Nino Luraghi nel 2005<sup>14</sup>. Tali storie animavano l'ambiente in cui Erodoto era inserito e assorbito, una vera e propria "storytelling culture", in cui racconti sul passato, vicino e lontano, in senso sia geografico che cronologico, circolavano ampiamente, alla pari per esempio dei testi poetici, configurando tanto un patrimonio narrativo orale quanto un capitale sociale per le comunità di riferimento, che in essi riconoscevano valori, visioni e fattori identitari comuni. Si ritiene che tali racconti fossero custoditi e trasmessi da figure analoghe a quelle che in antropologia sono indicate come "portatori forti della tradizione": "esperti di storie" che svolgevano il ruolo che in contesti verticistici<sup>15</sup> svolgevano invece dei professionisti deputati a conservare e trasmettere in forma ufficiale e istituzionalizzata la memoria del passato. Come la ricerca più avveduta ha rilevato, tali "storie nelle *Storie*" appaiono riconoscibili nella loro origine pre-erodotea, ma si intrecciano in maniera inescindibile alla trama narrativa complessiva in cui si inseriscono, da cui sono influenzati e che a loro volta influenzano, in un amalgama tutto erodoteo tra passato e presente, tra *logos* e *historie*<sup>16</sup>.

13 P. STADTER, *Herodotus and the North Carolina Oral Narrative Tradition*, in «Histos», 1997, n. 1, pp. 13-41.

14 In *Erodoto e il modello erodoteo*, cit., pp. 61-90.

15 Dominati cioè da un forte potere centrale, politico o religioso (che, come già ricordato, il mondo greco in età arcaica e classica non conosce). Sul concetto di "portatore forte della tradizione" e sull'inesistenza di figure professionali deputate alla trasmissione orale del patrimonio storico e memoriale collettivo si veda N. LURAGHI in *The Cambridge Companion*, cit., pp. 76-91.

16 Tra queste "storie prima delle *Storie*" individuate nel tessuto narrativo erodoteo, vi sono, per esempio, la storia della guerra tra gli Sciti e i loro schiavi all'inizio del *logos* scitico nel libro IV; la storia della tirannide a Corinto incastonata nel discorso di Socle Corinzio nel libro V; la storia del persiano Pressape e l'assassino di Smerdi su mandato di Cambise, nel libro III; la storia dell'ascesa e caduta della dinastia mermnade di Lidia nel libro I; la storia del fara-

## *L'oralità tra composizione e performance*

L'individuazione di un fitto tessuto di storie, ovvero, come si è visto, nuclei narrativi già strutturati antecedenti a Erodoto, conduce a concentrarsi su un'altra faccia dell'oralità alle spalle dell'opera erodotea, quella che riguarda la sua composizione e la sua *performance*. Come ha affermato Stadter,

The text we have is not a transcription of an oral performance or performances, but is based on stories conceived and developed for oral performance and in an oral performance tradition<sup>17</sup>.

La questione della composizione e quella della pubblicazione delle *Storie* sono inscindibili. Tant'è vero che coloro che privilegiano una dimensione orale concepiscono l'opera come frutto dell'assemblaggio di *logoi* indipendenti (è la posizione "separatista", inaugurata da Jacoby ed estremizzata da Cagnazzi)<sup>18</sup>, mentre coloro che prediligono una pubblicazione dell'opera scritta attribuiscono le *Storie* a un progetto unitario (la posizione "unitaria", capeggiata da Pohlenz e poi rinforzata, tra gli altri, da Immerwahr e Lateiner<sup>19</sup>). Di recente si sono – giustamente – fatte strada letture che riconoscono una duplice matrice all'opera erodotea, orale e scritta insieme<sup>20</sup>. Che il tessuto narrativo dell'opera rechi tracce dell'oralità intrinseca alla sua composizione e destinazione è stato ampiamente rilevato<sup>21</sup>: va ricondotta a

---

one Rampsinito e del ladro nel libro II; la storia dell'infanzia di Ciro nel libro I; la storia di Periandro e Licofrone nel libro III; la storia della fondazione di Cirene nel libro IV; la storia dell'invasione dell'Egitto da parte di Cambise nel libro III; la storia di Aristea di Proconneso nel libro IV, nonché ampie porzioni della narrazione delle Guerre persiane, dalla rivolta ionica nel V libro sino alla presa di Sesto che chiude le *Storie* (di cui si dirà più specificamente sotto).

17 P. STADTER, *Herodotus*, cit., p. 16.

18 S. CAGNAZZI, *Tavola dei 28 Logoi di Erodoto*, in «Hermes», vol. 103 (1975), n. 4, pp. 653-670.

19 M. POHLENZ, *Herodot: Der Erste Geschichtsschreiber des Abendlandes*, Leipzig, B.G. Teubner, 1937; H.R. IMMERWAHR, *Form and Thought in Herodotus*, Cleveland, Press of Western Reserve University for the American Philological Association, 1966; D. LATEINER, *The Historical Method of Herodotus*, Toronto, University of Toronto Press, 1989.

20 Seminale in questo senso è stato ad esempio il lavoro di R. LATTIMORE, *The Composition of the History of Herodotus*, in «Classical Philology», vol. 53 (1958), pp. 9-21.

21 Cfr. da ultimo i contributi di E. BAKKER e S.R. SLINGS in *Brill's Companion*, cit., rispettivamente alle pp. 3-32 e 53-77; per una sintesi S. EVANS, *The Recitation of Herodotus*, in *The Children of Herodotus: Greek and Roman Historiography and Related Genres*, a cura di J. Pigòn, Cambridge, Cambridge Scholars Press, 2009, pp. 1-16.

una matrice compositiva orale, per esempio, la mancata promessa di parlare di temi a un certo punto accennati e poi appunto non sviluppati. Altrettanto riconoscibili sono tuttavia aspetti che rimandano alla lavorazione dell'opera in forma scritta e al pieno controllo erodoteo del materiale narrativo nella sua interezza, come osservazioni programmatiche e rimandi interni<sup>22</sup>. Come ha sostenuto Murray,

Within the text as it is preserved, there is a conflict between an imagined “immediately present” audience of Herodotus, which is an audience here and now in this city [...] and a wider audience, for whom the written text was composed, which is all of the Greeks<sup>23</sup>.

Notizie biografiche di un Erodoto “performer”, a pagamento, di fronte a diverse *audiences* in vari luoghi del mondo greco, sono trasmesse da fonti tarde, non da tutti ritenute attendibili<sup>24</sup>; tuttavia, la recente riconsiderazione del contesto culturale, intellettuale e “scientifico” in cui Erodoto operava<sup>25</sup> permette in effetti di immaginare quest'ultimo agevolmente nei panni di *performer*: *performer* di *epide(i)xis*, termine platonico che indica il discorso sofisticato, e più in generale qualsiasi “*performance* orale di conoscenza”, pratica intellettuale comune al tempo di Erodoto da parte di specialisti in vari ambiti del sapere<sup>26</sup> (poeti, sofisti, medici, filosofi)<sup>27</sup>.

22 Privilegiano la matrice letteraria J.E. POWELL, *The History of Herodotus*, Amsterdam, 1939; S. FLORY, *Who Read Herodotus' Histories?*, in «American Journal of Philology», vol. 101 (1980), n. 1, pp. 12-28; W.A. JOHNSON, *Oral Performance and the Composition of Herodotus' Histories*, in «Greek, Roman and Byzantine Studies», vol. 35 (1994), pp. 229-254; W. ROESLER in *Brill's Companion*, cit., pp. 79-94.

23 O. MURRAY in N. LURAGHI, *The Historian's Craft*, cit., p. 323.

24 Luciano (*Erodoto o Aezione*, § 1) ad esempio fa menzione di *performances* erodotee durante i Giochi Olimpici; nella *Vita di Tucidide* (§ 54) del tardo biografo romano Marcellino si racconta che Tucidide una volta scoppiò in lacrime ascoltando una *performance* di Erodoto (espressa con il verbo ἐπιδεικνύμαι, corradicale di *epide(i)xis*); Plutarco, nel *De Herodoti Malignitate*, menziona poi il premio attribuito dagli Ateniesi a Erodoto che li aveva esaltati (§ 862a-b) e l'onorario negatogli invece da parte dei Tebani (§ 864c); Dione Cristostomo, infine, riferisce del rifiuto da parte dei Corinzi di dare a Erodoto il suo compenso dopo la sua *performance* (*Orazioni*, 37.7).

25 R. THOMAS, *Herodotus*, cit.; K. RAAFLAUB in *Brill's Companion*, cit., pp. 149-186.

26 Ivi, pp. 249-269. *Epidexis* è la forma ionica, usata da Erodoto, al posto della forma attica *epideixis* alla pari di *apodexis* nel proemio in luogo della forma attica *apodeixis*.

27 È la *wisdom-performance* di cui parla G.E.R. LLOYD in *The Revolutions of Wisdom. Studies in the Claims and Practice of Ancient Greek Science*, Berkeley, University of California Press, 1989.

Pare insomma fortemente probabile che parti delle *Storie* siano state composte e diffuse oralmente in forma di pubbliche *performances* ben prima che Erodoto sfruttasse i *logoi* già composti per offrire la monumentale *apodexis* (dimostrazione) della sua *historie* nella sua veste letteraria finale (che nelle proposte interpretative correnti si colloca variamente tra la metà degli anni Venti e la fine della Guerra del Peloponneso<sup>28</sup>). A un certo punto Erodoto avrebbe insomma cucito assieme – rimaneggiandole ove necessario e integrandole a segmenti narrativi di nuova stesura – porzioni di testo frutto di una *historie* condotta in momenti e contesti diversi, e già diffuse appunto in forma orale. Che tali *performances* “parziali” abbiano avuto luogo contestualmente allo svolgimento dell’*historie* stessa, nel corso di diversi decenni, verosimilmente a partire dal momento in cui Erodoto ha messo piede in Grecia continentale attorno alla metà del V secolo, e in luoghi diversi, è un aspetto significativo, che ancora attende di essere valorizzato per esempio in relazione alla narrazione delle Guerre persiane. Molti studiosi, concentrandosi sulla citazione di eventi contemporanei nelle *Storie* sulla base dei quali individuare un *terminus post quem* per la versione letteraria finale<sup>29</sup>, rischiano infatti di appiattare l’opera attorno a un’unica agenda e a un’unica *audience*, e di obliterare le diverse fasi della sua composizione e diffusione in una dimensione orale e performativa. Proprio una delle caratteristiche salienti delle tradizioni orali greche, messa in luce per analogia con l’antropologia, vale a dire la tendenza dei racconti orali ad adattarsi, secondo un processo di tipo omeostatico, ai contesti di fruizione e trasmissione di volta in volta presenti, permette invece di apprezzare la “stratificazione” intrinseca alle *Storie*.

### *La narrazione “stratificata” delle Guerre persiane*

La narrazione erodotea delle Guerre persiane è esemplificativa di tale “stratificazione”. Un’attenta analisi dell’evidenza documentaria relativa alla commemorazione del conflitto prima di Erodoto (monumenti, iscrizioni, riti, culti, feste civiche), dall’immediato dopoguerra e fino grosso modo agli anni Quaranta, permette infatti di individuare storie e memorie circolanti in luoghi e momenti diversi nel mondo greco, che documentano un ricordo delle Guerre persiane in costruzione e in continua evoluzione in base alle esigenze di senso di volta in volta presenti in relazione al contesto storico e all’evoluzione

28 Per una sintesi cfr. E. IRWIN in *The Herodotus Encyclopedia*, cit., vol. 1, pp. 409-412.

29 Riferimenti a eventi dei primi anni della guerra del Peloponneso sono ad esempio nei passi 6.91; 6.98.2; 7.137; 7.233.4; 7.235.2; 9.73.

dei rapporti politico-militari tra i Greci stessi<sup>30</sup>: in altri termini, le Guerre persiane si ricordavano e raccontavano diversamente ad Atene piuttosto che a Sparta o altrove, e si ricordavano e raccontavano diversamente nell'immediato dopoguerra piuttosto che alla metà del V secolo, quando erano già scoppiate le prime intermittenti ostilità tra i Greci stessi, in particolare tra gli Ateniesi e i loro alleati, da un lato, e gli Spartani e i loro alleati, dall'altro. Come ho mostrato altrove<sup>31</sup>, queste forme di memoria pre-erodotee in diversi casi presentano dei significativi punti di contatto, narrativi e semantici, con alcune porzioni del racconto di Erodoto, il quale evidentemente costruisce il suo racconto degli eventi attorno a più "strati" memoriali e narrativi, originatisi in fasi diverse e successive del ricordo del conflitto greco-persiano.

Per limitarsi ad un esempio, quello che riguarda la tradizione ateniese sulla celeberrima battaglia di Maratona, le forme di memoria non storiografiche (epigrafiche, monumentali, rituali) fanno a tal punto sistema tra loro che è possibile individuare alcune tappe della trasformazione della memoria e del significato della battaglia all'infuori di Erodoto, dal 490 sino allo scoppio della Guerra del Peloponneso alla fine degli anni Trenta, e riconoscerne i nessi semantici e narrativi con il racconto di Maratona nella pagina erodotea, che ne rispecchia nel complesso la stratificazione memoriale: Maratona è prima tematizzata come la difesa del territorio cittadino da parte del neonato esercito cittadino, poi come la prima vittoria "fondante" contro i Persiani, prima in una prospettiva panellenica, e poi antispartana<sup>32</sup>. Sembra insomma possibile riconoscere, all'interno della narrazione erodotea delle Guerre persiane (nella visione corrente a torto identificata *tout court* con le Guerre persiane come sono effettivamente accadute nella realtà storica), segmenti diversi di tradizione orale da collocare in un preciso contesto storico e in un preciso spazio, sul piano della composizione e sul piano della diffusione orale. Nell'agenda di ricerca futura di chi scrive c'è in effetti il tentativo di individuare nelle *Storie* tracce di quelle *performances* orali per un pubblico preciso, in un momento e in un luogo preciso – le *epidexis* – attorno alle quali Erodoto avrebbe costruito la sua *histories apodexis* annunciata nel proemio.

---

30 G. PROIETTI, *Prima di Erodoto. Aspetti della memoria delle Guerre persiane*, Stuttgart, Franz Steiner Verlag, 2021.

31 *Ibidem*.

32 Per dettagli di contenuto cfr. G. PROIETTI, *The Battle of Marathon in 5<sup>th</sup> century Athens. A Journey into the Stratigraphy of Memory*, in *Embedding Ancient Historiography. History, Memory, Society*, a cura di E. Franchi-M. Giangiulio, Trento, Università degli Studi di Trento, c.d.s.

## Conclusioni

Rispetto alla linea Jacoby-Momigliano, di cui si è detto sopra, appare oggi chiaro che le tradizioni orali trasmesse nelle *Storie* non sono fonti, cui Erodoto attinge ricavando informazioni fattuali su un dato evento o insieme di eventi; non sono nemmeno generiche tradizioni orali che Erodoto si limita a cucire insieme. Sono invece racconti su un passato più o meno lontano, spesso stratificati (cioè già esistenti in più versioni pre-erodotee), che Erodoto integra nella sua narrazione plasmandoli e risemantizzandoli in relazione al contesto narrativo in cui li colloca, e costruendo sulla base di essi ulteriori segmenti della narrazione. Le storie diventano storia. Tradizioni e testimonianze orali si fondono con l'ossatura fattuale ed evenemenziale del racconto erodoteo.

In altri termini, nelle *Storie* la tradizione orale non costituisce un ipotesto, che lo storico moderno può estrarre e recuperare nella sua autonomia narrativa e semantica, ma si fonde in maniera osmotica con la narrazione erodotea: in questo senso Erodoto deve ritenersi storico orale, non tanto e non solo perché attinga ampiamente a materiali orali, come riteneva Jacoby, o perché sembri muoversi analogamente ai moderni collettori di *oral history*, come talora riteneva Evans. Lo stesso scarto tra storia orale e tradizione orale, inteso secondo il confine cronologico convenzionale stabilito in antropologia da Henige e Vansina, che vede la prima risalire all'indietro al massimo di tre generazioni (circa 90 anni) e la seconda riferirsi invece a un tempo più antico, appare sfumato in Erodoto. Ciò che tramite Erodoto è giunto dell'arcaismo greco, così come del V secolo, è infatti un insieme di racconti orali stratificati, plurigenerazionali, dotati delle caratteristiche che si sono viste, assieme peraltro a informazioni derivanti da tradizioni orali in formazione e ad altre informazioni ancora derivanti dalla comunicazione interpersonale di Erodoto stesso, ad Atene e nel Mediterraneo, del tipo che la storiografia moderna chiamerebbe effettivamente testimonianze di "storia orale".